

Economia

Musil, Confindustria non lascia

Pasini «consegna» la proposta del nuovo presidente al suo successore
Riconfermato il direttore Capovin. Si complica l'acquisto della sede di Rodengo

Nessuna rivoluzione industriale nel Museo del lavoro: Confindustria resta, il direttore René Capovin pure. Nonostante le polemiche, le dimissioni del presidente del Musil Paride Saleri non hanno avuto effetti collaterali: in una riunione straordinaria, il Consiglio di indirizzo ne ha preso atto «con rammarico», senza stravolgimenti. A farne le veci, per ora, sarà il suo vice, Giovanni Tampalini. Confindustria — cui spetta proporre un sostituto — ha preferito congelare la questione: se ne parlerà dopo le elezioni all'Associazione industriale con il successore del presidente Giuseppe Pasini. Che ha ribadito il proprio impegno nel Musil, nonostante l'uscita polemica di Saleri. Il suo, infatti, non è stato un semplice arrendersi e grazie, ma un atto di ribellione scaturito dopo i tentativi — falliti — di rivoluzionare il progetto del museo superando «posizioni conservatrici» (parole sue).

All'ordine del giorno della riunione di lunedì, non a caso, c'era anche la «sorte» del direttore René Capovin: nel cambiamento invocato da Saleri era prevista la sua sostituzione con due, massimo tre giovani laureati in Architettura o Scienze museali. La risposta, tuttavia, è stata negativa:

L'iniziativa di Cna, Finlombarda e Innovhub



Pmi più sicure online, gli webinar di Made

Cna, Fast, Finlombarda e Innovhub, in collaborazione con il competence center lombardo Made, lanciano un progetto formativo gratuito per mettere in guardia le Pmi lombarde sui rischi degli attacchi informatici. Il programma delle video lezioni è articolato in quattro mezze giornate il 16, il 23, il 30 aprile e il 7 maggio prossimi. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Consiglio ha — testualmente — ribadito «la piena fiducia nel direttore, cui va sentita gratitudine per essersi speso a tutela del progetto museale e di quanto previsto dallo Statuto dell'ente nonché dalle

norme a cui lo stesso si ispira». Altro punto affrontato nella riunione straordinaria: il cambiamento di qualche clausola dell'Accordo di programma sottoscritto nel 2005 dagli enti fondatori del Musil. L'assessore regionale all'Autonomia e alla cultura di Re-

gione Lombardia Stefano Bruno Galli ritiene sia arrivato il momento di aggiornarlo, rivedendo il progetto della sede centrale e il budget: la decisione è stata rimandata al Collegio di vigilanza.

Infine, il Consiglio ha discusso l'acquisto della sede di Rodengo Saiano. L'affitto del museo è scaduto il primo gennaio di quest'anno. Il Comitato di vigilanza del Musil ne stava valutando l'offerta di acquisto, fissata a un milione di euro. Ora, però, la proprietà ha rivisto la cifra a rialzo: non è dato sapere di quanto — nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali — ma il prezzo è considerato eccessivo. Le reliquie cinematografiche, i pezzi superstiti del laminatoio Franchi-Gregorini e ogni altro reperto conservato a Rodengo rischiano quindi lo sfratto: al momento, sono inquilini morosi. Serve una decisione immediata. Le ipotesi sono due: aprire una trattativa con i proprietari, chiedendo uno sconto, o rinunciare alla sede. Il tempo sta per scadere: il Consiglio ha chiesto una convocazione urgente del Comitato di vigilanza, che dovrà pronunciarsi in modo definitivo su una questione «ormai improrogabile».

Alessandra Troncana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano industriale

Sabaf, obiettivo crescita 2023 a 300 milioni

Il Cda di Sabaf, riunitosi ieri a Ospitaletto, ha approvato il Piano Industriale 2021-2023. L'obiettivo è accelerare il percorso di crescita, sia in maniera organica che attraverso acquisizioni, avviato positivamente con l'esecuzione del Piano 2018-2020. Il Piano industriale, si legge in una nota diramata ieri in serata dalla società, stabilisce al 2023 un obiettivo di ricavi di circa 300 milioni di euro, una redditività lorda di almeno il 19% e un miglioramento della redditività del capitale investito di almeno un punto percentuale rispetto all'11,5% del 2020. Nel triennio sono previsti investimenti totali per 130 milioni di euro (inclusi quelli destinati a M&A) e la distribuzione di dividendi per 20 milioni di euro. La crescita sarà prevalentemente finanziata dal cash flow generato dall'attività operativa e per la parte residuale da un maggiore ricorso all'indebitamento finanziario, mantenendo comunque un rapporto contenuto tra posizione finanziaria ed Ebitda

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Il presidente dimissionario del Musil Paride Saleri sarà per ora sostituito dal suo vice Giovanni Tampalini

Confindustria ha rimandato la proposta di un nuovo presidente al dopo Pasini

Formazione

di Massimiliano Del Barba

Alla Rmb di Polpenazze, dove è nato il nuovo modello di «Its 4.0»

Studenti retribuiti, assunti i migliori

Colosio: «Sono le aziende a indicare su quali skill puntare, non la scuola»

Il percorso si concluderà ufficialmente a fine luglio. Due anni in totale, fra banchi di scuola e fabbrica, in questo caso la Rmb di Polpenazze, una delle principali piattaforme polifunzionali d'Europa per il trattamento finalizzato al recupero di rifiuti speciali, pericolosi e non.

In Germania si chiamano *Fachhochschule*, scuole d'alta formazione professionalizzante e contano qualcosa come 880 mila iscritti. Aperte a chi non vuole intraprendere un percorso universitario, sono la fucina dei colletti blu del digital manufacturing. In Francia si chiamano invece *Brevet Technicien Supérieur*, hanno più o meno le stesse funzionalità e raccolgono a oggi 2,40 mila studenti. In Italia, dato che solo due ragazzi su dieci arrivano alla laurea e la condizione di disequilibrio tra domanda e offerta è palesemente cronica, nel 2008 si è cercato di creare un percorso di formazione tecnica alternativa che fosse in grado di accompagnare nel mondo del lavoro il restante 80% dei nostri giovani. Così sono nati gli Its, acronimo di Istituti tecnici superiori: a oggi, secondo la banca dati Indire, sono 18.528 gli iscritti a queste scuole di



In fabbrica Gli studenti dell'Its impegnati in una lezione pratica nei reparti dell'Rmb

specializzazione post laurea (in totale ce ne sono 107, di cui venti in Lombardia e quattro a Brescia). Un'inezia, rispetto ai nostri vicini di casa. E c'era pure qualcuno pronto a scommettere sulla loro estin-

zione. Poi è arrivato il piano Industria 4.0 e su questa formazione «post-secondaria» alternativa alla laurea si sono riacciacci i riflettori.

«L'idea, in sé è buona — spiega l'ex direttore dell'Uffi-

cio scolastico regionale per la Lombardia, Giuseppe Colosio — ma è l'impostazione che è sbagliata. C'è un difetto di comunicazione alle famiglie, che percepiscono gli Its come ripieghi alla laurea in ingegneria. E poi il modulo formativo non risponde alle esigenze delle imprese. Il numero di ore in reparto è limitato, in 20 settimane non si formano i tecnici del futuro». Di qui l'idea, sviluppata insieme al professor Antonio Di Frisco e alle università di Brescia e di Bergamo: se le aziende non riescono ad andare in classe, portiamole le classi in azienda. Ecco dunque la Rmb, che era alla ricerca di nuove skill per alimentare la sua crescita. Sulle necessità dell'azienda di Polpenazze Colosio e Di Frisco hanno disegnato un corso biennale ad hoc: 25 studenti selezionati e, soprattutto, motivati da uno stipendio mensile e dalla concreta prospettiva di venire infine assunti. «Lo strumento normativo — prosegue Colosio — è il contratto di apprendistato. Solo che, invece di lasciare la formazione dell'apprendista alla casualità dell'esperienza quotidiana maturata in reparto, i 25 candidati sono affiancati da tutor per gli aspetti pratici (tre volte

il tempo passato in reparto rispetto ai classici Its, ndr) e da docenti universitari per le parti teoriche».

Un Its leggero. Non nel senso dei carichi di lavoro, anzi. Ma nel senso di agile, deburocratizzato, tagliato sartorialmente sulle specifiche esigenze dell'azienda di riferimento (che paga gli stipendi, rendendo il progetto sostenibile anche agli occhi dell'istituzione regionale responsabile dei progetti di formazione tecnica) e fortemente votato al risultato finale: «Quelli di quest'estate — puntualizza Di Frisco — saranno esami a tutti gli effetti e solo i migliori si guadagneranno il tanto atteso contratto a tempo indeterminato». Il che dà un senso anche ai contratti di apprendistato, non più strumenti per flessibilizzare il lavoro ma veri e propri gate per accedere a quelle professioni di cui il digital manufacturing è oggi carente. «In questo modo non è la scuola a formare secondo schemi generici, programmi standardizzati e consentendo agli alunni di effettuare brevi stage in azienda, ma è l'azienda stessa a progettare e ad attuare un corso in base alle proprie esigenze» continua Di Frisco.

Va da sé che l'impostazione studiata dal tandem Colosio-Di Frisco possa essere replicata solo a condizione, il prossimo anno, che qualche altra azienda si faccia avanti. Perché per alimentare la spinta verso il miglioramento continuo imposto dalle logiche 4.0 serve il coraggio di fare della formazione un asset portante dell'organizzazione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa sono

Gli Istituti tecnici superiori (Its) sono percorsi formativi biennali alternativi alla laurea

Il loro obiettivo è formare tecnici specializzati per l'industria

Modellati sull'esempio delle scuole tedesche e francesi, sono un centinaio sul territorio nazionale, 20 in Lombardia e quattro a Brescia, ma non riscuotono successo